

L'INTERVISTA/GOFFREDO BETTINI

“Il modello Roma è finito ma la partita è aperta”

IL PARTITO

Una riforma delle correnti potrebbe salvare il partito

PAOLO BOCCACCI

IL Pd a Roma è accerchiato. Si è arroccato nel Centro e nel Municipio dei Parioli come in un Fort Apache. Tutto il resto della città è stato conquistato dai 5 Stelle.

Come è stato possibile questo crollo?

«La partita che si presenta - risponde Goffredo Bettini, tra i fondatori del partito e per decenni regista della politica dei Democratici a Roma - è difficilissima, ma tutta da giocare. Per la sinistra in questa città sono stati anni durissimi. Il governo della destra con Alemanno e Mafia Capitale sono stati devastanti».

Ma che c'entra il governo della destra con i voti persi dal Pd?

«Perché in quel frangente non siamo riusciti a fare un'opposizione efficace, e a mettere in campo idee per il futuro. Abbiamo gestito seppure dall'opposizione in modo ordinario con un partito della città diviso in correnti, prive di politica, di anima, pura espressione di ambizioni personali e di interessi particolari. L'ho denunciato dal 2011 con un libro al vetriolo, "Oltre i partiti", che descriveva la situazione e prevedeva che essa avrebbe portato alla degenerazione anche morale e alla corruzione».

Nel suo ultimo libro per errore ha scritto che a designare Marino era stato Epifani, poi si è corretto. Ma ha aggiunto anche che nel caso del sindaco "marziano" ha delle responsabilità, quali?

«La responsabilità di aver contribuito in modo decisivo a proporre Marino. Marino ha vinto le primarie e poi ha

stravinto nel voto democratico e comunque non ero il solo a sostenerlo. Ignazio poi non ce l'ha fatta. Però non è stato lui il problema fondamentale del nostro voto. Che ripeto, va cercato nel corso degli ultimi otto anni, dopo la fine del Modello Roma».

Che cosa si è rotto in quell'idea della città che vinceva con Rutelli e Veltroni?

«Il Modello Roma dopo più di quindici anni si è esaurito. Il problema è che a sinistra non è nato nulla dopo».

Adesso Fassina parla di scheda bianca, si ripete lo scenario degli elettori di Sel che non votarono Rutelli contro Alemanno.

«La sinistra radicale non ha mai dichiarato nel ballottaggio di non votare Rutelli e Sel è stato un partito decisivo per il governo democratico di Roma. Invitare oggi lasciare la scheda bianca significa invece non cogliere la differenza tra il centrosinistra, che può anche non piacere ma è pur sempre il centrosinistra, e 5 Stelle, la furba espressione di una protesta con tante anime, alla quale non riesce a dare uno sbocco positivo e quindi foriera solo di avventure».

Giachetti ce la può ancora fare oppure ormai è a pochi giorni dal ko? Quali armi può mettere in campo?

«Il match è tutto da giocare. Abbiamo riconquistato grazie a lui uno spazio per ripartire e combattere. Al di là del risultato finale questo è un dato importante. Che fare in queste ore? Parlare a chi nel nostro elettorato si è astenuto. I 5 Stelle hanno avuto un risultato importante ma, a livello di voti assoluti, a noi ne mancano centinaia di migliaia di coloro che non sono andati a votare e che dobbiamo andare a riprenderli. Poi c'è il problema del partito».

Che vorrebbe che si facesse?

«Il presidente Renzi va molto bene come leader di governo, ma sul partito faccia subito una riforma. Si disconosca da oggi la proporzionalità di rappresentanza nelle correnti di partito e nelle istituzioni e si trasformino i circoli in luoghi di persone che decidono anche attraverso dei referendum».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

